

Tratto da “Il profumo della pietra” Nazzareno Tomassetti 85 anni di Arte e vita, edito dall'Arca dei Folli, scritto da Danilo Tomassetti, con poesie di Silvia Raccichini

Sull'arte e la vita di Nazzareno Tomassetti

Una vecchia camicia della sorella, qualche colore ingiallito dal tempo, per dipingere un mulino immerso nel verde, storia dell'altro secolo, l'infanzia dell'artista Nazzareno Tomassetti, la sua prima importante opera a tredici anni.

Nazzareno è nato il 10 ottobre del 1921 a Cupra Marittima, da Maria Brizzola e Cesare Tomassetti, meccanico. Viene alla luce nel vecchio incasato al n° civico 88, in una casa addossata ad una torre a nord delle mura, ora crollata. Terzo di quattro fratelli, Argentina, Giuseppe e Giovanni mentre un altro fratello, con lo stesso nome, è morto prematuramente. Di quel breve periodo ricorda la caduta del fratellino Giovanni, che si fratturò entrambe le braccia.

L'artista è anche ciò che vive e l'opera di Nazzareno è intrisa di questo suo piccolo amatissimo paese. Cupra un lembo di spiaggia e colli, un territorio diviso tra marineria e campagna, arretratezza e picchi di acculturazione, estrema ricchezza delle sue vestigia storiche, dalle linee sottili delle sue mura di Marano, all'eleganza dei ruderi del Castello di Sant'Andrea, alla copiosità dei resti archeologici della città romana. A questa ricchezza del bello, non corrisponde l'abbondanza nell'economia arretrata dell'Italia degli anni venti. Un paesaggio che ancora oggi riserva stupore, in una Cupra meno abitata e guastata da scelte edilizie poco intelligenti, doveva agli occhi di un bambino suscitare momenti di favola come quel giorno di fine inverno del 1929. I Tomassetti da un paio d'anni si sono trasferiti in via Trieste 5, una piccola via che ascende tra la nazionale e via Roma, nei pressi della chiesa di San Basso. A fine febbraio inusuale nevicata coprì le strade del paese, di oltre un metro, tanto che i paesani scavarono dei camminamenti, per lo svolgimento delle necessarie attività quotidiane, come quella d'attingere l'acqua gelida, dalla fonte di via Roma. Sorride a lui ancora il ricordo dell'apparente cammino delle brocche sopra la neve, le donne che avevano ben saldi i vasi sulla testa, erano completamente scomparse dentro le trincee di ghiaccio. Il bambino crebbe in una famiglia numerosa e povera, lasciò la scuola per le angherie di una maestra cattiva, moglie del capostazione, la quale era gentile solo con i figli delle famiglie agiate. Riprese gli studi con il maestro Ricci, una persona onesta, integerrima, non classista anche se ricoprì la carica di Podestà. Amici delle elementari erano i fratelli Zuzurù Lino e Pietro Ciarocchi, si recava nella loro casa a studiare.

Alla quarta abbandonò, per esigenze economiche, gli studi che completò solo con scuole serali, alla fine della seconda guerra mondiale.

Un faticoso apprendistato in botteghe locali, prima da Pandolfi e poi nella bottega di Pagliarini e il suo socio Biondi. Storia di tre quarti di secolo fa ma sembra medioevo, epoca dove il ruolo della macchina nella vita lavorativa e quotidiana era limitato o non esistente. Nelle botteghe si lavorava ancora con sistemi antichi di secoli, il legname veniva tagliato, piallato, carteggiato a mano, nulla di meccanico aiutava a sollevare dalla fatica i lavoratori inizio anni trenta. Lo stesso trasporto del legname e dei lavorati non era motorizzato. Nazzareno per un lungo periodo lavorò nella tenuta della villa Vinci, dove si facevano lavori di manutenzione dei parquet e costruzione di canili. A quel tempo la più vicina rivendita di legname si trovava a San Benedetto del Tronto. Il suo datore di lavoro, credeva nelle forze dell'uomo e non nelle macchine, così chiedeva a Nazzareno di andare a prendere il legname con un carretto. Trenta chilometri da percorrere a piedi con qualsiasi tempo, su strade non certo agevoli, in particolare la strada dalla villa alla nazionale.

Fatica era di già arrivare al deposito, ma al ritorno carico di legname, era un lungo viatico percorrere la nazionale fino all'imbocco della villa, dove il ragazzo lasciava il carretto per inerpicarsi fino alle stalle, a chiamare un contadino che sarebbe sceso con i buoi. A Nazzareno toccava altra annosa fatica, governare il carro nella stretta e ripida salita, stando attento che il legname non cadesse a terra.

Tanta sofferenza non era bastevole ad indurre al compiacimento il suo datore di lavoro, il quale non

aveva alcun senso della pietà; egli costringeva Nazzareno a tagliare il legname assieme a lui, con una sega da carpentiere a due manici. Una fatica immane per il ragazzo, quando sfinito diminuiva il ritmo, l'altro con cattiveria, lasciava di colpo la sega, la quale si fletteva e schiaffeggiava con la sua lama elastica l'apprendista. Stanco di vessazioni, Nazzareno lasciò la bottega e scelse il mare. Una vita non certo facile quella del pescatore di vongole. Una fatica che iniziava all'alba, la barca era a remi e si doveva vogare fino al luogo più favorevole alla pesca; giunti là si gettava il ferro a mare per rastrellare il fondo. La manovra del ferro era aiutata da argani ma si doveva fare forza sui remi per ogni spostamento. Nazzareno ben presto scoprì che ignoranza e violenza dei datori di lavoro non erano prerogativa dei lavori di terra. Dopo un anno di duro mestiere, triste episodio che sfiorò la tragedia indusse Nazzareno a lasciare l'imbarco. Durante una usuale manovra di rastrellamento, per una ragione oscura, il capo barca si scagliò all'improvviso sul giovane assiso nella voga e lo colpì con calci nel petto. Il ragazzo non riuscì neppure a difendersi, le botte prese gli procurarono una forte pleurite, la quale ritardò la sua chiamata alla leva. Due episodi, due gradi di giudizio, il falegname viene definito da Tomassetti cattivo, il datore di lavoro della barca un folle violento. La vita lavorativa assorbiva la quasi totalità del suo tempo, molto vaghi i suoi ricordi delle ore trascorse nel riposo. In quei tempo il maggiore svago era incontrarsi. A tratti emergono immagini fumose dei film di Shirley Temple, quando riusciva ad intrufolarsi nel cinema, dove la sorella era impiegata quale cassiera, sito dove ora è l'asilo delle monache. Altre immagini, meno sfumate sono il ricordo di "Luciano Serra pilota", un film del 1938 con Amedeo Nazzari, l'attore simbolo degli anni pre guerra. Il tempo era quello dell'impero Fascista, tutto ruotava attorno alla propaganda, affiorano i ricordi dei documentari sul Duce, sulle conquiste coloniali etiopi di Adis Abeba. La radio era un lusso non privato, la si ascoltava nei luoghi pubblici, come nel Comune.

I suoi amici erano quelli dello sterro, con i quali si formavano grandi gruppi di ragazzi che giocavano a calcio, dove ore sono le villette a schiera degli anni sessanta. In quello stesso luogo ogni tanto arrivava il circo, egli ci si recava solo se riusciva a trovare qualche soldo. A volte faceva tappa a Cupra anche la giostra ma Nazzareno non l'amava, soffrendo di vertigini. Compagni di quei giochi ricorda a vario modo ed intensità di amicizia, i fratelli Lorenzo ed Umberto Veccia, i Pennacchietti, i Bellini, Giuseppe Pagliarini, Pino Murri. Assieme a loro raccoglievano legna, per i tradizionali fuochi per il passaggio della Madonna di Loreto.

In un paese povero di stimoli culturali ed artistici, un giovane talentuoso come Nazzareno aveva modo di sviluppare la sua creatività solo attraverso il lavoro. I laboratori di falegname all'epoca, non si discostavano molto dalle botteghe rinascimentali, dove si formava prima l'artigiano, e se questo aveva doti creative, l'artista. Basilare all'attività era la conoscenza dell'intaglio e dell'intarsio, attività imparate nelle falegnamerie cuprensi, che perfezionò entrando, dopo l'esperienza in mare, nella bottega di Grottammare dei fratelli Fazzini, eccellenti ebanisti; bottega dove si era formato anche il grande scultore Pericle.

Prima di entrare nella bottega dei Fazzini, lavorò per un breve periodo nel laboratorio di Cardarelli, sempre a Grottammare, dove si costruivano parti di legname per armi di guerra, dove si recava portando con sé un altro lavorante Mario Ameli Chiappò. Da Fazzini invece trovò altro cuprense Filippo Focaracci.

La passione per l'Arte e fortuito incontro, gli fecero conoscere Giuseppe Pauri eccellente pittore; il quale aveva affrescato la chiesa di San Basso di Cupra, a pochi passi dalla casa di Nazzareno. Il pittore divenne suo maestro, egli lodò nel suo allievo la sicurezza del tratto a matita nel disegno di un capitello corinzio, ancora esistente. In quell'allievo egli vedeva un futuro maestro, che avrebbe seguito e fatto molta strada nell'arte. Nazzareno si burla di sé dicendo che strada ne feci ma in guerra.

Particolare cura Nazzareno ebbe nell'uso dell'acquerello, colori che conservati gelosamente riuscì a portare con sé anche nel lager della sua prigionia in Germania.

La strage dei corpi e dei sentimenti

La seconda guerra mondiale segnò culturalmente il secolo scorso, lo spartiacque tra crudeltà e lo sterminio come pratica sistematica dell'irrazionalismo ideologico. Tomassetti fu arruolato in marina. Alle elementari il marò era di già stato esercitato alle prove di guerra, indossando la camicia nera e fez di balilla o da marinaretto, marciò e fece ginnastica durante il sabato fascista, cantando “Fischia il sasso, il nome squilla del ragazzo di Portoria, e l'intrepido Balilla sta gigante nella storia...Siamo nemi di semente, siamo fiamme di coraggio... se un giorno la battaglia Alpi e mare incendierà, noi saremo la mitraglia della santa Libertà...” . Una notte per alimentare il loro coraggio li fecero marciare fino a Ripatransone, aveva poco più di dieci anni. Giovane avanguardista, attorno ai quindici anni, fu armato con un fucile di latta e le esercitazioni si tenevano presso Grottammare.

Adunanze che avrebbero dovuto rafforzare il loro carattere e prepararli alla nuova era dell'uomo fascista. Intento miseramente fallito come ogni educazione costrittiva, queste esercitazioni formarono uomini che per primi avrebbero contestato il fascismo.

Alla leva di Ancona era destinato ad essere imbarcato sui sommergibili, arma letale per il traffico marittimo ma bara per oltre cinquemila marinai italiani. A quel tragico destino Nazzareno sfuggì per un dente rovinato. Il marò matricola 115475 dopo un breve periodo di addestramento a Venezia, fu assegnato a ad un reparto di difesa costiera, con destinazione Tolone, come addetto servente ai cannoni di una batteria da settantacinque, posti su una piccola altura dove controllavano l'imbocco est del porto; da lì si poteva vedere la lingua di costa che formava una tenaglia, ove si levavano in volo gli aerei dall'idroscalo.

Un periodo relativamente tranquillo, i fronti di battaglia erano altri. La guerra era ricordata dall'emergere dalle acque delle sovrastrutture delle navi di battaglia, autodistrutte dagli stessi francesi, nel novembre del 1942, per non cadere nelle mani dei tedeschi dopo il disfacimento del governo fantoccio di Vichy. Il blu delle acque della costa era limaccioso per la grande quantità di catrame ed oli dispersi dai relitti, ma questo non impediva al marò di rilassarsi sulla spiaggia, nuotando in acque all'ombra del monte Faron e delle possenti batterie nascoste tra le sue rocce. In quelle terre lontane aveva anche un quasi compaesano, Titti di Grottammare, anche lui servente di artiglieria, di una batteria situata ad ovest del porto.

Giorni all'apparenza sereni, anche se lontano da casa, fino all'otto settembre 1943. Il giorno dell'incubo. Dai colli apparvero le artiglierie dei tedeschi che costrinsero alla resa gli italiani, le cui batterie erano puntate verso il mare. L'aspettava la prigionia. Nazzareno dovette lasciare a Tolone i suoi colori ad olio, alcuni quadri tra cui un murales con la riproduzione della “Maia desnuda” di Goya. Dipinti ed affresco che lasciò ai nuovi occupanti della batteria. Riuscì solo ad infilare nel suo zaino le pasticche di acquerello. Visse la sorte dei molti di tutte le nazionalità, trattati non più come esseri umani ma come numeri. Agli ebrei era riservato il destino peggiore, il campo di sterminio, i prigionieri italiani furono mandati nei campi di lavoro. Il viaggio verso la Germania è immagine grigia dei film documentari, un treno merci con carri blindati, stipati a decine sulla paglia, come e peggio delle bestie, senza possibilità di coricarsi. Un viaggio durato giorni, con pochissima acqua e scarsissimo cibo; in una condizione psicologica di smarrimento; i prigionieri conoscevano il loro destino un campo di concentramento, lontano dai loro affetti familiari, dalla loro patria. La prima destinazione di Tomassetti fu un campo vicino a Triveri, ai confini tra Germania e Lussemburgo, dopo un mese fu destinato allo stammlager XII Trier 998-A-Rassesten di Neuwied sul Reno.

Nazzareno Tomassetti non fu più un uomo ma il numero 32343. Un numero come divennero numeri e forza di lavoro i seicentomila soldati italiani catturati dopo l'otto settembre, i quali da quel momento non furono più né soldati né uomini liberi. Il marò ricorda che ogni volta si chiedeva l'applicazione dei diritti sui prigionieri di guerra, veniva contestato loro che erano civili, se chiedevano di conseguenza i diritti e la paga spettante ai civili gli si rispondeva che erano prigionieri di guerra.

Seguirono due anni d'inferno, un lavoro stressante e senza protezioni presso una fonderia che produceva lamine d'acciaio per mezzi militari.

Durezza de lavoro ed indigenza mettevano a rischio la vita di Nazzareno, sua fortuna fu l'abilità

manuale, i tedeschi la notarono e lo trasferirono nella falegnameria, dove le condizioni del lavoro erano assai meno pesanti. Grazie alla sua professionalità riuscì a togliersi qualche soddisfazione, come quando gli fu data la responsabilità di un piccolo gruppo di uomini tra i quali un tedesco, con il compito di cambiare vetri e fare altri lavori di manutenzione all'interno della stazione dei treni di Neuwied.

Asciugato dal lavoro e dall'estrema indigenza, il pasto dei prigionieri consisteva in rape, barbabietole e raramente in patate, Nazzareno cercava di integrare il rancio con ogni parvenza di cibo, che andava a scovare tra i rifiuti della mensa dei tedeschi presso la discarica vicino ad un torrente, dove a volte trovava scarti di patate puzzolenti, che faticava ad ingoiare tanto era il tanfo che emanavano.

Tomassetti non è stato un eroe di guerra, ma fu coerente con il suo antifascismo e rifiuto della violenza. Liberato Mussolini e ricostituito uno stato fascista con la repubblica di Salò, si cercò di riorganizzare un esercito. Ai militari italiani prigionieri dei tedeschi fu fatta la proposta di arruolarsi nel nuovo esercito. Nazzareno rifiutò l'arruolamento, scelta che condivise con molti altri soldati che non volevano la libertà per combattere contro altri italiani. Questi eroi della non violenza restarono nel lager, per due lunghi anni lontani dagli affetti familiari in indicibili condizioni; rischiando ogni giorno la vita, sia per le miserabili condizioni igieniche ed alimentari, che fecero stragi tra i soldati, sia per gli insidiosi bombardamenti cui erano sottoposte le fabbriche dove lavoravano.

Lo stesso Nazzareno scampò diverse volte in modo fortuito alla morte. Un giorno era al lavoro presso la stazione, quando innumerevoli aeroplani alleati, bombardarono un ponte sul Reno, a poca distanza da lui, sarebbe di certo morto ma un errore nel puntamento fece cadere le bombe nella vicina campagna, sollevando grandi masse di terra che arrivarono fino alla baracca degli attrezzi, dove egli si trovava. Nazzareno paragona dopo decenni i campi colpiti ad una immensa grattugia. Realtà molto più tragica in altra occasione, si trovava sempre nei pressi della stazione quando bombardarono il campo di prigionia e la fabbrica; una donna tedesca impazzita dalla paura, s'aggrappò con forza ai pantaloni del giovane, il quale la redarguì per l'inutilità del suo gesto, a quella distanza non c'era pericolo, il suo sguardo era rivolto alla fabbrica, ai suoi compagni travolti da un uragano di bombe. Tornato al campo, trovò l'odore acido della morte, l'orribile realtà dei corpi straziati, le viscere e i lamenti dei feriti, il vero volto della guerra. Non era suo destino morire sotto i bombardamenti, sfuggì alla morte altre volte perché non si era fatto trovare nel luogo sbagliato.

Nel Marzo del 1945 gli americani, giunsero sul Reno, i prigionieri furono incolonnati per essere trasferiti a marce forzate in un altro campo. Nazzareno, con alcuni compagni, riuscì ad eludere la sorveglianza dei soldati e si defilarono nelle campagne. Dalle alture videro la battaglia notturna tra americani e tedeschi sul Reno. Uno spettacolo di morte di vampe di cannonate e di razzi in partenza e in arrivo, i bagliori delle esplosioni e i cupi boati.

Battaglia terrestre lontana ma l'aviazione alleata era molto attiva, avevano da poco attraversato un paese, quando videro cadere su di esso una nuvola di bombe.

I fuggiaschi, tra loro diversi napoletani, per alcuni giorni cercarono il cibo in case di campagna, il gruppetto date le difficoltà di sostentamento decise di rivolgersi al Borgomastro di un paese di cui non ricorda il nome. Una persona gentile, lui e la famiglia mostrarono verso i prigionieri molta umanità. In particolare presero a benvolere Nazzareno, il quale era l'unico che aveva imparato il tedesco.

A lui trovarono un lavoro nei campi che gli permise una migliore alimentazione; ma non era al riparo dai pericoli della guerra.

Un giorno stava arando, quando un cacciabombardiere attaccò una ferrovia sita vicino al campo in cui lavorava; Nazzareno dovette trattenere i buoi e nascondersi sotto un albero. In questa lotta per la sopravvivenza ebbe fortuna, molta meno la ebbero alcuni suoi amici di infanzia, quali i fratelli Veccia e i fratelli Ciarrocchi.

Gli americani passarono il Reno, i prigionieri furono liberati e si iniziò un lento rimpatrio. Un viaggio durato mesi, con tappe in varie località in Europa e in Italia. In una di queste soste, in un campo di aviazione alleato, egli fece il ritratto ad acquarello del comandante e tutta la sua famiglia.

Il rimpatrio e il dopoguerra

Nazzareno ha in tasca una discreta cifra in questo viaggio, quattromila lire, frutto dei suoi sacrifici, del risparmio della paga e dei piccoli beni che la marina forniva al marò, come le sigarette che lui non fumatore rivendeva ai commilitoni. Il suo sogno era comprare una casa ma trova sulla sua strada un forno. Il profumo intenso, una fame bruciante gli fanno comprare quattro chili di pane che gli prosciugano il suo gruzzolo; ricorderà sempre quell'episodio, egli uomo parco, abituato a dominare i suoi desideri, spese la sua piccola fortuna per del pane.

Un uomo deve interiorizzare le proprie esperienze, in particolare un vissuto così intenso incide su tutta una vita, questo viatico è stato molto significativo per Tomassetti. Il ritorno a Cupra Marittima segna il ritorno ad una vita di conformità, il lavoro, le amicizie, le abitudini quotidiane, stravolte da anni di follia. Italia occupata, sconfitta e solo parzialmente riscattata dalla lotta della resistenza partigiana, dall'esercito costituitosi dal 1943 a fianco degli alleati, dalla dignità di molti uomini e donne che avevano subito una guerra devastante. Un dopoguerra dove tutto era da ricostruire, il suo maestro Pauri, era morto. L'unica prospettiva era di tornare a lavorare come falegname mobiliere, in una Cupra ancora più povera, con una forte presenza militare di soldati polacchi, volontari della guerra contro il nazismo, appartenenti al II corpo di armata del generale Wladislaw Anders che hanno contribuito alla liberazione delle Marche. Dopo l'occupazione della Polonia da parte delle truppe russe, i soldati di Anders vengono a trovarsi in una difficile situazione, dato che sono ostili al comunismo, non avendo dimenticato l'invasione di Stalin del 1939. La loro diffidenza si esprime con il volontario esilio dalla loro patria, su un corpo di oltre centomila uomini ne rientreranno in Polonia meno di tredicimila. L'alienazione e la frustrazione dell'esilio li rende a volte insofferenti e protagonisti di eventi poco simpatici, stigmatizzati ed esagerati dalla stampa di sinistra dell'epoca. Al suo rientro a Cupra Tomassetti ritorna a faticare nella bottega di Taffoni, che a quel tempo lavorava per gli alleati in un cantiere vicino al fosso dell'acqua rossa. Il reparto di militari era formato dal contingente polacco, che con la spavalderia degli eroi, provocavano bonariamente gli italiani sulla forza del soldato polacco, il quale poteva sostenere il confronto con almeno dieci italiani. Il carattere orgoglioso di Nazzareno lo portò a rovesciare la sfida, avrebbe lui combattuto contro dieci di loro. Il falegname invitò alla lotta come primo il soldato più arrogante, l'afferrò ed immobilizzò in una sola mossa. La dimostrazione di forza fece desistere i polacchi e a lui arrise la vittoria. Il falegname non poteva prevedere che lì a qualche tempo, avrebbe dovuto sostenere ben altra battaglia. A Cupra nel dopoguerra era aperto il cinema di proprietà di Laureti, nella casa che affianca la pineta del monumento ai caduti di Cupra Marittima, nei locali dell'attuale galleria d'Arte Marconi. Argentina, sorella di Nazzareno, aveva in quel cinema mansione di cassiera e lui sovente l'andava a trovare. Una di quelle sere, quattro soldati polacchi, incominciarono a infastidire lei e alcune donne che erano alla cassa. Nazzareno, presente alla scena, intervenne cercando di sedare gli animi ma fu aggredito dai militi; egli con una bracciata li gettò tutti a terra, il trambusto richiamò altri militari, oltre dieci uomini, che s'avventarono su di lui. Una lotta impari, anche perché l'afferrarono alle spalle gettandolo a terra per prenderlo poi a calci. La solidarietà paesana si manifestò con un giovanissimo Claudio Pignotti, il quale trascinò con sé un manipolo cuprese che sbaragliò la soldataglia. I carabinieri della vicina caserma misero termine alla gazzarra e chiesero a Nazzareno di denunciare i suoi aggressori, egli rifiutò non volendo mettere nei guai quei soldati rei solo di avere bevuto troppo.

Dopo qualche mese dal suo ritorno dalla guerra aprì la sua prima falegnameria, nella casa all'angolo nord dell'incrocio tra Corso Vittorio Emanuele e via Garibaldi, dove restò lì per qualche anno, successivamente si trasferì a poche decina di metri sempre in via Garibaldi, la seconda casa del lato nord prima del sottopasso ferroviario.

Gli amici di quel tempo sono Saverio (Veri) Veccia, che faceva il calzolaio, Mario Acciarri il magazziniere ed Otello Bruni, quello a cui era più legato.

Il lavoro e l'Amore

Il mezzo di Nazzareno era la bicicletta, assieme all'amico Otello, si recava nei paesi vicini, in particolare a Pedaso a cercare le compagne della loro vita. Raramente si concedevano delle gite, legate ad eventi religiosi, come il Giubileo a Roma nel 1950, dove si recò con Veri e Mario. Trovò anche un affetto ma la storia finì ancora prima della tragica fine di questa ragazza.

Amore a lui comparve durante l'inverno del 1952, incontrò la donna che è ritratta simbolicamente nella maggioranza delle sue opere: Anna Spina, figlia di Pompeo e Beatrice Rocchi di Grottammare, ella ha quattro sorelle Marcella, Clara addormentatasi nel 2002, Maria Teresa, Gabriella sua gemella e un fratello Plinio.

Anna è donna bella ed elegante, educata con molta severità alle buone maniere della madre, nata dall'amore di un finanziere di Grottammare, Francesco Rocchi e Vittoria Zersi, una giovane aristocratica di origine Bresciana e residente in Valtellina, nel paese di Chiesa Val Malenco, in provincia di Sondrio. Vittoria lasciò la facoltosa famiglia, proprietaria di vigneti e cantine, per sposare il giovane che ritornato a Grottammare intraprese il lavoro di ebanista. La giovane, per questa sua decisione, fu diseredata dalla sua famiglia. La casata degli Zersi era molto acculturata, nella famiglia erano medici e professori universitari, la stessa Vittoria era una maestra ed insegnò alle elementari di Monsampolo del Tronto. A quel tempo non si permetteva un matrimonio tra classi così distanti, ma la giovane aristocratica, con una scelta coraggiosa, preferì amore agli agi e privilegi della sua classe.

Torniamo al nostro scultore, egli notò Anna perché veniva a trovare la sorella Maria Teresa sposata con il cuprense Angelo Bagalini. Tramite lui informò Teresa del suo interessamento per la sorella Anna. La giovane aveva notato quell'uomo ma era scettica che seguisse atto a quello sguardo d'intesa. La festa di San Biagio del tre Febbraio del 1952, fu la pagina galeotta che sancì l'incontro, giorni dopo Nazzareno si presentò a casa di Anna, sul paese alto di Grottammare, e chiese il permesso ai genitori di poter frequentare la loro figlia. L'undici Ottobre del 1954 le nozze, nella piccola chiesa di San Giovanni Battista. Il pranzo matrimoniale, come era uso al tempo, fu fatto in casa, nella soffitta della dimora della sorella Teresa a Cupra, così si venne incontro a tutti e due i gruppi parentali. Il viaggio di nozze fu molto breve e spartano, gli sposi si recarono a Pacentro, dove si trovava la sorella di lei suor Marcella, provinciale delle missionarie. Andarono ad abitare in affitto, in una casa in Corso Vittorio Emanuele 53.

Storia del secolo scorso, storia dei nostri genitori e nonni, che riuscivano ad essere felici e sposarsi con scarsissimi mezzi. Da quell'unione sono nati quattro figli Maria Beatrice, Danilo, Luca, Andrea e due nipoti, Greta da Beatrice e Marko da Luca.

Gli anni successivi furono dedicati interamente alla famiglia e al lavoro di falegname, il quale fu manifestazione del suo talento. Nazzareno costruì mobili di grande bellezza formale, con intagli che mai appesantivano la semplicità delle linee. Nel libro "Cupra" il prof. *Mario Bucci, scrisse che Tomassetti, a coloro che si lamentavano dei suoi prezzi, rispondeva che era un artista; il grande critico d'arte affermò che egli aveva ragione. Agli sposi che da lui ordinavano mobili, egli faceva dono di portagioie che intarsiava con figure naturali. Il suo animo di artigiano affiora nel ricordo dei giocattoli che costruiva per Elisabetta e Claudio, figli di Argentina e di Arturo Barlocchi. Un cavallo a dondolo, un aeroplano o un cavallino intagliato, ninnoli che aveva costruito con amore per i suoi adorati nipoti.

Alla famiglia ha dedicato tutto il tempo e danaro disponibile, non ha mai sottratto per sé nulla che non fosse strettamente necessario, la sua generosità e disponibilità verso di noi è sempre stata encomiabile.

Il suo lavoro ci permise di vivere in modo dignitoso, senza fare mai debito, ma era uomo onesto e non ebbe mai soldi per comprarsi una tanto sospirata casa. Alieno da ogni divertimento costoso, non ha mai frequentato bar o ristoranti o fumato sigarette, uno scarso bicchiere di vino a tavola e un centellinato sorso di aranciata d'estate; solo ora da anziano, noi figli lo viziemo con un cioccolatino.

Animo oltre il generoso rinunciava a tutto per dare a noi il necessario e la domenica ci donava 100 lire per andare al cinema parrocchiale. Le sue poche risorse sono state sempre destinate a noi figli, ai nostri studi ed esigenze. Parco nel cibo ha sempre diviso tutto in parti uguali, nonostante la durezza e fatica del suo lavoro, nella tavola il boccone più sostanzioso non era mai il suo. Unica sua delizia la grande quantità d'insalata che mangiava a fine pasto, per saziarsi con un po' di pane, ma prima di riprenderne oltre la sua porzione chiedeva a tutti noi se volevamo finire il contenuto del piatto di portata. L'infinita sua pazienza si manifestava con noi nella sua bottega, dove costruivamo con compensati e tavole improvvisate capanne, dove fingevamo battaglie o ambienti familiari. Il suo tormento era accentuato dalla continua richiesta di costruirci giochi ispirati dalla nostra fantasia del momento, doveva lasciare un lavoro urgente per tagliare e inchiodare spade o fucili di legno. L'estate nei momenti più caldi ci comprava un bicchiere di spuma nella vineria di fronte alla sua bottega. Padre rigoroso sulla nostra educazione, in particolare sull'osservanza delle festività religiose. Una sua vera ossessione era la nostra sicurezza, aveva eccessivo timore che ci facessimo male e cercava di frenare la nostra esuberanza con scarso successo. Alla sera ci raccontava la favola di pollicino, accentuando la figura dell'orco, altro modo per tenerci lontano dal pericolo. Paure non ingiustificate, abitavamo sulla nazionale e accaddero molti incidenti, alcuni mortali, nelle vicinanze della nostra casa e un paio che la coinvolsero. La prima volta nel 1962, quando si scontrarono due camion, uno carico di ferro, morirono due autisti e la nostra abitazione rimase danneggiata. Nel 1975 avvenne uno spettacolare incidente, provocato da un camion di bombole di gas; l'autista per evitare di schiantarsi sulla prima casa all'entrata del paese, si intraversò sulla strada; l'urto e lo sganciamento delle bombole provocò un diluvio di fuoco che avvolse diverse case, parzialmente anche la nostra. La fuga lungo la ferrovia, ricordo l'angoscia di mio padre per mia sorella, di cui non conosceva la sorte, ella quella sera dormiva nella casa di mia zia Teresa, abitazione colpita da bombole sparate dal gas come missili, che schizzarono a centinaia di metri. Da dove ci eravamo rifugiati si vedevano fiamme alte decine di metri, dentro quelle lingue di fuoco erano racchiusi i nostri affetti, ma l'unica vittima fu l'autista del camion. Uomo rigoroso ed attento verso di noi, ma appena la soglia d'allerta s'abbassava, amava farci piccoli scherzi giocosi.

La famiglia come centralità della sua vita.

Nazzareno che ha vissuto nel lager dove si umiliavano uomini, faticato in botteghe e nel mare nel caldo e nel gelo, un viatico denso de sentire, a noi ha donato la sua opera d'arte più significativa, l'amore incondizionato ed infinito, a noi figli ha sempre donato, donato e donato senza per sé nulla chiedere.

Amore allargato ai suoi fratelli e nipoti. Unico fratello in vita è Giuseppe, novantenne, sposato con Adria con la quale ha avuto due figli Roberto e Piero, è stato per molti anni segretario comunale a Force, Montefiore dell'Aso e per un breve periodo a Cupra. Giovanni il più piccolo era sarto, sposò Angela ed ebbe una figlia Luana, morto nel 1984 per una emorragia conseguenza di una operazioni ai calcoli, pochi mesi dopo l'agognata pensione e il primo tredici al totocalcio, una vita di piccolo giocatore, dove vinse una piccola cifra. Argentina, la più grande è morta nel luglio del 2006, l'amatissima sorella, che sposò Arturo Barlocchi ed ebbe due figli Claudio ed Elisabetta.

Il suo tempo era assorbito, nei giorni feriali, completamente dal lavoro, iniziava poco dopo le otto e dopo una pausa di un'ora per il pranzo, tornava a casa dopo le venti. La domenica era dedicata a noi e alla pittura, egli si metteva nell'atrio interno della nostra casa, dove dipingeva paesaggi di Cupra o vedute che traeva da cartoline. La mia curiosità non era imitativa ma osservavo e ponevo delle domande, alimentavo in lui il ricordo dei suoi inizi di pittore e le tante ispirazioni artistiche tralasciate per darci un avvenire. I miei fratelli invece imitavano la sua arte, per ordine di "anzianità" cominciò mia sorella Beatrice, la quale dipinse molti dei miei disegni scolastici, i quali pasticciavo tra acqua e colore. Luca è un ottimo disegnatore, nella scultura ha una sperimentata tecnica ma tende a modificare sempre le opere che fa senza mai porre per loro la parola fine. Andrea

ha ereditato l'arte del colore e del disegno, ma anche dalla linea materna la composizione poetica, lo zio Plinio Spina è eccellente letterato. Eredità anche della nipote Greta De Berardinis, diplomata al Liceo scientifico e laureata in tecnica pubblicitaria.

I quadri che dipingeva venivano acquisiti da clienti o conoscenti, erano regali di nozze; con alcune di quelle opere partecipò nei primi anni settanta, alle prime edizioni delle mostre di arte estemporanee a Cupra Marittima.

La natura è stata generosa con Nazzareno, l'ha reso forte in fisicità e carattere. Uomo che ha usato nel bene, d'indole generosa mai per sé nulla trattiene e tutto condivide con l'altro. Nulla gli appartiene e mai nulla chiede in cambio della sua generosità. Unico riconoscimento che vorrebbe è quello della sua Arte, la quale è grazia, dono, che egli ridistribuisce attraverso la scultura.

Riconoscimento morale e non danaro, quale vorrebbe in particolare dalle amministrazioni del proprio paese, al quale ha donato mirabili opere artistiche. Riconoscimento e visibilità della funzione sociale del messaggio d'amore racchiuso nella sua opera artistica.

La forza fisica è componente essenziale per uno scultore come Nazzareno, straordinaria forza, una vera leggenda paesana. A Cupra molti ricordano per le strade avanzare due ruote di bicicletta e un armadio sopra il veicolo; manifestazioni di forza che continuano anche nell'avanzare dell'età. Le pietre e i legni delle sue sculture provengono dai depositi dei fossi o marini, egli li trae fuori dalla sabbia, dalla terra, spostando pesi che sfiorano o superano il quintale con estrema facilità, anche oggi ultra ottantenne.

Forza fisica e forza del carattere. Le avversità incidono sulla sua natura emotiva ma dopo iniziale scoramento egli mostra una forza vitale che gli fa superare ogni ostacolo. Nel 1985 subì un banale incidente, mentre camminava nei pressi delle scuole, portando sulle spalle una bombola di gas, fu investito da un'auto sul marciapiede.

La frattura al piede sinistro non era grave ma fu mal curato all'ospedale di San Benedetto, dove trovò accoglienza tutt'altro che garbata. Nessuno ascoltò le sue lamentele per un gambaletto troppo stretto, il quale in breve gli procurò una devastante flebite, che compromise l'uso della gamba. Il referto medico fu pessimistico, per il prosieguo delle normali attività motorie. Responso che rischiò di stroncare l'animo di Nazzareno, ma seguì il consiglio della cognata Alda moglie del poeta Plinio Spina, si recò in una clinica di Civitanova, dove fu ottimamente curato, ma fu la sua volontà e tenacia a fargli recuperare il pieno uso dell'arto, da permettergli oggi le sue abituali chilometriche passeggiate in campagne alla ricerca di asparagi selvatici o sulle rive marine alla ricerca dei suoi legni e pietre.

Uomo osservante del suo credo religioso, ogni domenica e festività alle 9.30 non manca di assistere alla Santa messa, nella chiesa di San Basso, dove è posto un bassorilievo in marmo, del martirio di San Basso a cui la chiesa è dedicata. Nazzareno non è uomo privo di difetti, ogni pazienza ha il suo limite, la sua è sollecitata da tutto ciò che crede ingiusto; capace di contestare con forza ogni stortura del nostro sistema civile; ma sempre mi sono chiesto cosa abbia da confessare, ogni domenica, uomo così integerrimo. Uomo che nel mondo odierno incarna la vera trasgressione, quello di seguire il suo profondo senso etico e non una morale della società il cui unico valore è la compravendita di merci e sentimenti.

La primavera Artistica

Alla fine degli anni ottanta egli iniziò una nuova stagione artistica. Questa è stata ampiamente illustrata e descritta in precedenti libri "Il mare nel bosco- Bianchi recinti" 1998; "Il nuovo e l'Antico Tempo" 2001; "Piume di pietra" 2005. editi dall'Arca dei folli.

Il senso di questo racconto è dare una panoramica delle emozioni ed esperienze vissute da Nazzareno, per tale motivo non sarà fatto elenco delle decine di mostre, delle interviste, partecipazioni a trasmissioni ed altro ma verranno descritte situazioni, legami di vicinanza creativa

ed affettivi che si sono formati in questi intensi anni di attività artistica.

Gli inizi della nuova avventura d'Arte

La sua prima mostra, in questa nuova giovinezza, si tenne nel marzo del 1992 nella sala d'arte Ciak 2° a San Benedetto del Tronto, gestita dal pittore Rocco Spinelli. Il filosofo e critico d'arte prof. Osvaldo Rossi, così descrisse l'Arte di Nazzareno Tomassetti, in articoli apparsi sulla "Gazzetta di Ascoli" e la "Voce nelle Marche":

-Uno dei rari artisti che ancora oggi si dedicano alla scultura e all'intarsio del legno...per creare opere intrise d'una tenera umanità. Volti femminili, di fanciulli e di anziani, scorci di piazze, tarsie preziose di legno incastonate magistralmente in quadro, figure di madonne col bambino, la sofferenza che infine traspare dal volto del suo Cristo ci dà l'intensità della sofferenza creativa e religiosa dello stesso artista. Le opere di Tomassetti nascono tutte da una profonda partecipazione interiore dell'uomo alla vicenda di ogni giorno, intrisa di profonde emozioni e di momenti difficili. La sua non è arte astratta arte dell'intelletto, ma la tradizione in immagine dell'esperienza vissuta che traspare nei volti e nelle figure dei suoi personaggi. Così tutti vedono e comprendono, tutti sono ugualmente emozionati. Egli si è espresso in merito: -Il mio è un lavoro interamente manuale. Non guardo alla perfezione formale dell'opera, ma alla spinta interiore ed al fare arte. Vado sempre alla ricerca di un soggetto adatto che mi possa ispirare e mi sappia coinvolgere- ...La sua arte diventa così una affermazione della vita e della libertà".

Qualche mese prima della mostra nella sala Ciak 2°, lo scultore fu tra i promotori del gruppo d'arte "L'Arca dei folli", nata all'interno della stessa galleria, tra uno scambio di idee e progettazione di artisti che lì si incontravano. L'idea di costituire un gruppo d'arte nacque da Rocco, durante una fortunata mostra di mia moglie Annunzia Fumagalli; i colloqui più intensi furono con la pittrice spezzina Antonella Spinelli. A me fu riservata, se così si può definire, la parte ideologica ed organizzativa, sostenuto nel reperimento dei materiali dall'industriale Giuseppe Merlini. Rocco invece convocò molti pittori dell'area picena, alcuni dei quali aderirono alle idee dei fondatori. "L'Arca dei folli" prese spunto nel nome da un quadro di Hieronymus Bosch e dal libro di Erasmo da Rotterdam "Elogio della Follia", fonte di ispirazione dell'arte del maestro fiammingo.

Il manifesto dell'Arca dei folli reclama l'autenticità dell'arte, la quale non deve incantare con le parole lo sprovveduto, l'arte deve essere riconoscibile al di là delle forme e degli stili con la quale si esprime. L'arte non deve essere al servizio dei mercanti e degli scribacchini che la sostengono al di là dei reali meriti dell'artista :- Il nostro scopo è di riabituarne la gente a guardare con i propri occhi il nobile e il bello; far comprendere che l'arte non è cosa lontana dalla vita e che essa parla il linguaggio di tutti ...-

La prima mostra del gruppo è stata presso l'antica torre di Moresco nel luglio del 1992. L'anno successivo la torre ospitò altra mostra dei folli: "I quattro elementi". Un legame che con Moresco continuò per molto tempo, tanto che il sindaco Giuseppe Sacchini commissionò nel 1996 a Tomassetti un mascherone e lo stemma comunale da porre nella fontana alle pendici del terrazzamento che sostiene la torre.

Torniamo al 1992, il primo tour estivo dei folli fu frenesia e successo. Migliaia di persone e molti articoli sui giornali e servizi televisivi, parlavano delle loro inusuali mostre a: Monsampolo, chiostro di San Francesco; Acquaviva sala del Palio; Offida, palazzo Municipale. Lo spirito dell'iniziativa non era quella di vendere delle opere ma di presentare l'arte secondo i principi dello statuto e un "manifesto". Principi saldi e non fittizi, uno scultore e un pittore che violarono l'etica del gruppo furono allontanati.

La stessa arte di Nazzareno subì una trasformazione radicale, nel 1992 egli trascurata momentaneamente l'opera lignea, scolpì la pietra e presentò le sue prime nuove sculture al Palazzo dei Capitani del popolo di Ascoli Piceno, nella manifestazione "Il seme del grano", la prima mostra tematica dell'Arca.

Nel 1993 Monsampolo del Tronto, nel chiostro di San Francesco, altra mostra tematica "La

seduzione del cielo, la seduzione della terra”, contrapposizione tra materialità e spiritualità . Allestimento prezioso tanto come le opere d'arte. Un tripudio di entusiastici commenti, il più gradito quello di una signora ottantenne -“Questo è il paradiso”.

A quell'anno risale l'incontro con Arnaldo Angellotti, fondatore del famoso sodalizio di artisti e campioni sportivi “La Cantina dell’Arte di Ripatransone”; lui e il fratello Primo, eccellente e celebre artista, avevano creato a Ripatransone un movimento artistico e culturale di grande interesse. La Cantina è riuscita a catalizzare a Ripa, in una atmosfera conviviale ed informale, artisti di respiro internazionale, i quali hanno donato alla bella cittadina concerti, mostre e lasciato preziose opere alla pinacoteca di arte moderna.

Arnaldo fu colui che introdusse la musica nelle manifestazioni dei folli, la prima volta nell'evento “Sulle Orme di Pan”. Tema ispirato dai racconti di pastorizia dell'infanzia di Rocco Spinelli, autentico poeta della pittura. La mostra dell’istinto ebbe due simboli: lo stazzo dello stesso Spinelli, recinto di pietre e grano e le storie di Pan di Nazzareno, formelle di gesso che illustravano il racconto del Dio. Annunzia Fumagalli rappresentò la seduzione, lo stesso Rocco l’istinto, Guido Rossetti la carnalità e Nazzareno Eros che sconfigge Pan, l’amore del cristianesimo che sconfigge l’istinto pagano.

La palestra della scuola Gabrielli di San Benedetto del Tronto, fu la campagna di Pan e il giardino della musica. Poesia e testi per dire del legame tra arte ed istinto.

Quell'evento fu rappresentata anche ad Offida, nel chiostro di San Francesco. Delle mostre a tema dei primi anni novanta da ricordare l'incantevole “Il giardino profumato” nel palazzo dei capitani di Ascoli Piceno nel gennaio del 1995; un tripudio di colore, una foresta di foglie di riso, legate con sottili fili e pergamene con poesie, scenografia che creammo assieme alla pittrice Chiara Spina. Altra manifestazione da ricordare per il suo allestimento, realizzato sempre con Chiara “Tra ninfe ed acque” a Centobuchi di Montepandone, dove presentammo alcuni preziosi pezzi della collezione della nipote di Armando Marchegiani, uno dei più valenti artisti del secolo scorso, uno dei pochi che ha travalicato i confini regionali.

L'opera di Nazzareno è un ritratto dell'anima in pietra, ogni scheggia levata, ogni tratto levigato non è solo movimento manuale, ma l’affiorare d’immagini sepolte nella memoria, nelle tante vite da noi vissute, vita non ricordata o pensata ma ritratta dall’artista, che in quel momento, è strumento come suo scalpello, strumento d’una leggerezza che inebria, chiamata arte.

In una lettera del '96, così scrive il giornalista della RAI, Augusto Giordano a Nazzareno, dopo la mostra alla galleria Forum Interart a Roma:

“ Alla Forum ho visto le sue sculture, sono opere notevoli, nel toccarle le ho sentite “vive”. Lei ci ha messo l’anima ed il cuore, lei sa dare “voce e vita” alle sue opere, le sue sculture e i suoi quadri sono pieni di arte e di cultura. Che Dio benedica la sua arte e da cattolico auguro a lei, a sua moglie, al bravo poeta Danilo, alla brava pittrice Fumagalli, tanto bene”.

L'invito alla Forum Interart era giunto dall'artista Alfredo Borghini, il quale assieme alla direzione della galleria, aveva organizzato la mostra; tra gli ospiti, diversi giornalisti della RAI e critici d'Arte. Dopo la presentazione di Giordano, furono lette alcune mie composizioni dall'attrice napoletana Tina Marotta, poesie dedicate al M° Giuseppe Taddei, uno dei più grandi baritoni del secolo scorso, socio della Cantina dell'Arte. A quella festa d'Arte partecipò anche l'attrice ed ex miss Italia Raffaella Baracchi, invitata dalla nipote del pittore Marchegiani.

L'evento fu patrocinato dalla Regione Marche, patrocinio voluto fortemente dal consigliere e presidente di commissione Dante Bartolomei, estimatore dell'Arca che aveva visto nascere.

Nazzareno a presentazione non ancora ultimata prese la corriera per Cupra, egli è insofferente a cerimonie e attese, lo rendono inquieto; trascorre quel tempo a girare i suoi pollici di radica. Sofferenza che diventa ansia se si tratta di trascorrere un brevissimo tempo, anche una giornata fuori dalla sua casa. Borbotta, si agita, sente il buio che sopravviene al primo pomeriggio; pensa ai figli, già grandi, che non mangeranno se la madre non torna a casa; guai se poi è domenica e non si è celebrato festa, bisogna ritornare in tempo per l'ultima messa. Il suo è un viaggio virtuale, egli è

interessato a città, fiumi, montagne ma preferisce leggerli su atlanti e dizionari geografici, unica vera passione di lettura.

Altro aspetto che lo lascia indifferente è la notorietà al di fuori delle mura cuprensi, la sua vita sono scalpelli e pietra, che scolpisce come atto di comunione con il suo paese.

Amore smisurato per Cupra, centro del suo mondo, la sua arte è un dono alla cittadinanza, alla quale ha donato tre grandi opere: “Nettuno” scolpito sulla radice di un noce, ora nel palazzo Comunale; “Cupra l’antico e il nuovo racconto del mare” una scultura di travertino sulla storia mitizzata di Cupra, sita in un’aiuola sul lato nord della palestra in viale Romita e sempre sullo stesso viale più a nord “Matrona romana” in travertino.

Questo suo amore per il suo paese è stato premiato con il riconoscimento “Prima pagina” quale cittadino dell’anno, premio istituito dalla rivista “Cupra e la Val Menocchia”. Il direttore di questo giornale Raimondo Sbaffoni invitò Nazzareno ad esporre le sue opere, l’anno successivo, per la presentazione del suo libro “Farro e sale” nel 1997. Evento che si trasformò in serata di arte e di lirica in una sala del ristorante “Parco sul mare” che divenne, attraverso il gioco di veli colorati, una sacra e profana “Basilica di vele”. Manifestazione che fu inaugurata con un concerto dei cantanti lirici Ambra Vespasiani ed Ettore Nova, soci della cantina dell’arte e successivamente soci fondatori dell’associazione culturale “L’Arca dei folli”. A presentare il volume l’incommensurabile prof. Mario Bucci. Sarebbero da ricordare diverse mostre di Nazzareno a Cupra, tra cui quella per i suoi ottanta anni e le recenti esposizioni in Via Trento organizzate da Susy Bagalini. Particolare soddisfazione egli ebbe con le lezioni di scultura organizzate dall’Archeoclub, nel vecchio incasato.

Lo scultore e il campione(Gino Bartali)

Anno cruciale il 1997, la Cantina dell’arte, sodalizio di artisti, si ritrovò a festeggiare una mostra antologica del suo presidente l’incisore Arnoldo Ciarrochi a Civitanova Marche; ospite d’onore Gino Bartali, altro illustre personaggio, da noi conosciuto nel 1994 nella Pasqua dell’Artista, manifestazione annuale della Cantina, nata per onorare artisti e campioni, nuovi o vecchi soci di questo sodalizio che non ha eguali con altre realtà delle Marche.

A Civitanova fu organizzato l’incontro tra lo scultore e il campione. Nazzareno aveva scolpito per Bartali un’opera d’arte. Breve ma intenso colloquio, poche parole e molta commozione da parte di entrambi. Nazzareno aveva occhi timidi e lucidi quando donò a Gino un bassorilievo che lo ritraeva nel gesto d’involarsi, su ripide strade, a cercare la vittoria.

Nello stesso anno il baritono Giuseppe Taddei, ricevette a San Lorenzo in Campo il premio Tiberini; era stanco e volle fermarsi a dormire per la notte. Restai con Annunzia in albergo e offrimmo al maestro, un passaggio in macchina fino a Cornillo (Amatrice) dove risiede d’estate. A Cupra facemmo una sosta per il pranzo, Peppino fu ben felice di ritrovare i miei genitori che aveva conosciuto l’anno prima alla Forum di Roma. La casa di Nazzareno fu effluvio di aneddoti, sui personaggi del cinema e della musica che hanno costellato la carriera del grandissimo baritono. Raccontò di quella volta che i Rolling Stones, in prima fila in un suo concerto, nei camerini gli confidarono la loro passione ed ammirazione per la musica lirica.

Anna e Nazzareno hanno accolto nella loro casa diversi artisti, nella semplicità della loro vita familiare, tra i loro ospiti il M° Vince Tempera, la cantante rock canadese Sarina Paris, la cantante lirica Stefania Spaggiari.

Le mostre a Tema

“Il mare nel bosco” fu poesia materializzata, era il 1998, due i luoghi di esposizione: nella Chiesa di San Francesco ad Offida, sede della Vinea e nel chiostro di San Francesco ad Amandola.

Ad Offida realizzai il sogno di una poesia che prendesse forma attraverso i materiali, una suggestiva realtà di “Un mare nel bosco”. Dalle capriate della chiesa, feci scendere vele, sull’isola nave, dove polena era statua d’ulivo della Dea Cupra a braccia elevate. Attorno un fluttuare di rami

e veli, e tra loro ninfe di pietra, Dee dipinte e altari sacri e profani. In quel contenitore d'arte fu eseguito un concerto da brividi, al pianoforte il M° Stephen Kramer le voci di Ambra Vespasiani, Ettore Nova ed Ilaria Galgani. Progetto realizzato con l'aiuto essenziale del giovane assessore Mario Sergiacomi, il quale credette subito alla bontà del progetto.

Ad Amandola, l'allestimento, oltre il chiostro, riguardò anche il palazzo comunale, con le vele colorate e scritte a ricordare alla cittadinanza la poesia dell'evento che si stava svolgendo nel chiostro di San Francesco. Esposero le loro opere Nazzareno, Annunzia e Antonella Spinelli; creammo uno spazio a parte, per la gioia dei bambini, per l'illustratore e pittore Tommaso Gianni. Alla formazione del concerto di Offida si aggiunse il tenore Luciano Cirilli. Attivo fu il contributo di Micio Gian Paolo Proietti, aristocratico e grande direttore artistico, quale si adattava a spazzare anche il chiostro; il suo carisma e la capacità di comando derivavano anche da questi atti d'umiltà. Presentò l'evento Vincenzo Pasquali dell'associazione culturale la Fenice e il tenore Lucio Borgognoni direttore del premio Lirico Corelli. Intervenero il sindaco Avelio Marini e Giulio Lupi, consigliere con delega alla cultura.

Lupi è uomo efficiente, capace e caparbio, insuperabile a risolvere problemi in breve tempo, senza dubbio il prototipo di quello che dovrebbe essere un assessore alla cultura. Alle arti si aggiunse, in quell'occasione, la danza con il Centro Danza Terni, che eseguì lo spettacolo "Mediterraneo" "Tra Cielo e Terra" e "Tribù metropolitane", dieci danzatrici e la coreografia di Mariolina Maconio e Laura Bassetta. La mostra restò aperta quasi tre mesi e fu l'attrazione dell'estate.

Tra questi due eventi vi fu una manifestazione, nella sala condivisa del Palazzo del Podestà di Ripatransone. Manifestazione voluta da Gabriele Cardarelli socio della Cantina dell'Arte, il quale voleva festeggiare contemporaneamente "La Pasqua dell'Artista" e il 35° della fondazione dell'Avis di Ripatransone di cui era presidente. "Dieci artisti per L'Avis" fu una mostra di altissima qualità, oltre a Nazzareno espose Primo Angellotti, uno degli artisti contemporanei marchigiani di maggiore talento; straordinaria una sua processione, olio a spatola, di grandissimo impatto visivo. Gli altri artisti Nazzarena D'Andrea, Antonella Spinelli, Nataschia Annessi, Natascha Lozovaiya, Emidio Mozzoni, Annunzia Fumagalli e la novità fu la cantante lirica Ambra Vespasiani, orgoglio dei ripani per i suoi successi nei palcoscenici, abbandonati i panni di Azucena ella vestì quelli di pittrice. Timidezza e disagio fanno parte del carattere di Nazzareno, quali s'accenuano in eventi formali, ma la Cantina è un sodalizio che mette tutti a proprio agio.

L'ospite dell'anno della Pasqua era Gino Latilla, uno dei massimi interpreti di musica leggera degli anni cinquanta e sessanta; assieme con lui Giorgio Consolini, l'inseparabile compagno di tanti festival di San Remo e di serate canore. E quella volta Nazzareno non "fuggì", prima assistette alla Messa celebrata dal Vescovo che benedisse gli Artisti; successivamente accompagnò l'alto prelato, durante l'inaugurazione della mostra, a visionare le proprie opere.

S' intrattenne di seguito con tutti gli ospiti, tra i quali il caricaturista e disegnatore Danilo Interlenghi. A lungo chiacchierò con Latilla e Consolini, parlò loro della sua Arte, della famiglia e s'instaurò un dialogo di ricordi, impressioni e di sentire comune. La sera rimase a cena, autentico miracolo, riuscendo a riprendere il filo della simpatia con i due cantanti, ai quali s'unirono le rispettive consorti. Magie che accadono solo in Cantina.

Arabesco Dionisiaco

"Arabesco Dionisiaco", dell'anno successivo, fu la mostra più complessa che mai affrontò l'Arca dei folli. Arnaldo Angellotti organizzava da anni mostre nel ristorante Barone Rosso di Ripatransone, quell'anno decidemmo di trasformare le sale superiori, ricostruendo il mito di Dioniso e i suoi luoghi. Progettammo per mesi la manifestazione e i luoghi del Dio furono allestiti in un mese. Il Tiaso testimoniava il simbolo della presenza del Dio, era un palo ornato da una maschera, posto al centro di una stanza dipinta con paesaggi e finti marmi, autrici: Antonella Spinelli, Annunzia Fumagalli, con l'aiuto di Jessica Camerini e Girolami Luigina.

L'antro dionisiaco e la grotta dei misteri, furono opera complessa; utilizzai un paio di quintali di

gesso e colori, cartoni e altri materiali per costruire grotte con stalattiti e stalagmiti, illusioni di acque e fonti. Ogni artista, con la sua opera rappresentava una parte del mito dionisiaco. Nazzareno fu colui che raffigurò la serenità dell'uomo, senza la maschera del ruolo, una scultura con il tempo lento del medioevo, sconvolgente nella semplicità della sua comunicativa. Essenziale fu il suo apporto nella rappresentazione di Dioniso, di cui parlerò in seguito. La Fumagalli, con i suoi ritratti, cercò nel volto l'iniziazione ad una conoscenza che non è la banalità e la superficialità del sé, ma la consapevolezza che noi siamo abitati dall'altro da noi, l'alterità è elemento del nostro stesso essere, noi non saremo nulla senza quel filo, che ci permette d'essere nello stesso tempo noi e l'altro.

Il colore della Spinelli rappresentò Dioniso il Dio della rinascita, quale elemento perturbatore della città della razionalità che cristallizza la storia, in una morte non solo fisica ma dell'anima. Camerini, divise la maschera del conformismo moderno, dove anche la trasgressione è incanalata in una forma del dominio dell'avere e vendere, attraverso una pittura della conoscenza misterica. Girolami, rappresentò l'istinto che frantuma la morte dell'anima dei viventi, morte anche dell'Arte contemporanea, che invece d'essere promotrice d'una rinascita, si macera in sé stessa, con ultimo fine e scopo di essere immediatamente musealizzata.

La mostra ebbe molti momenti di poesia, con la presentazione del Libro "Orme" di Plinio Spina, da parte della giornalista Silvana Scaramucci. Spina fu premiato nella serata con il Premio Josepin, dal poeta Bruno Porrà. Riconoscimenti Josepin vennero assegnati agli artisti in mostra e al M° Paolo Trevisi, scenografo e regista lirico direttore Artistico del Teatro di Pechino.

Manifestazione che continuò per tutta l'estate, con esposizioni di poesia, musica e pittura. Evento che coinvolse molti artisti e gradite sorprese come la presenza del M° Vince Tempera.

Il mito

Entusiasta dell'idea di una manifestazione su Dioniso, mi recai nel laboratorio di mio padre, per esporgli il progetto e chiedergli di scolpire una statua del Dio e del suo emblema la maschera. Immaginatevi il mio stupore, quando egli mi mostrò l'opera che stava scolpendo; tratta da un tronco d'ulivo aveva eseguito una maschera sormontata da un esile figura rappresentante il Dio. Il tronco s'innestava su ampia radice, dalla quale egli voleva trarre delle storie che vedeva tra nodi e rigonfiamenti del legno. Di certo ero suggestionato dalle molte letture su Dioniso, ma fu difficile non ricollegare questa casualità alla leggenda che voleva che il Dio donasse alla gente, attraverso un suo missionario, una sua statuina di legno che diffondesse la pazzia; altra leggenda vuole che egli, per raggiungere il medesimo scopo, abbandonasse la statuina in mare, nella speranza che qualcuno la raccogliesse sulla riva e fosse colpito dal morbo della follia. Ripeto di certo è una casualità ma in questa scultura di Dioniso, composta da due elementi, emergono vicinanza con entrambe le leggende.

La scultura della maschera sormontata dal Dio è stata tratta da un legno d'ulivo, dono di Cesare Grilli, uomo dionisiaco senza nessun dubbio. Egli è viticoltore che produce vino per diletto, il quale ama bere in compagnia degli amici e nelle feste. Uomo ironico ed allegro suona la tromba nella fanfara dei bersaglieri. Da altro tronco di ulivo, donatogli da Grilli, Nazzareno ha tratto "Le grazie". La radice, dove Nazzareno scolpì il racconto dei viaggi d'India di Dioniso, lo scultore la trasse dalla riva del mare.

Quello stesso mare che due anni prima gli aveva fatto altro dono. Passeggiando aveva notato tra i flutti di sassosa riva, una immensa radice di noce. Nazzareno con i piedi fradici d'onda e la testa inondata di pioggia, in un temporale di primavera, strappò dal mare Nettuno racchiuso nel legno. Questi aveva in mano una nave e con l'altra afferrava il tridente, ai suoi piedi i flutti, delfino e cavalluccio marino, in una conchiglia lo stemma di Cupra. Quel colosso di legno fu donato al Comune, ora è esposto nel palazzo municipale.

L'episodio più sconcertante è accaduto di recente. Nell'Ottobre del 2004, a Villa Belsito di Colle Guardia, di Ripatransone, festeggiammo il compleanno d'Arte di Nazzareno. Affascinato dal

giardino superiore della villa, egli decide di donare una scultura a Belsito. Visitò il luogo assieme al presidente Nazzareno Romani, e da uomini di mare, si figurarono nel laghetto della villa un delfino. A Maggio del 2005 Nazzareno si recò in una cava di Acquasanta. Lo scultore scartò ogni pietra propostagli dal capo cantiere, infine si recò presso un mucchio di lastre malamente accatastate; Nazzareno senza indugio indicò un masso di travertino che fece tagliare in due pezzi, secondo le sue indicazioni. Dalla stessa pietra scolpì un delfino sormontato da una ragazza; terminata questa opera, scolpì anche l'altra metà pietra. Un Nettuno e la sua famiglia, formata da moglie e una figlia. Da quella lastra di travertino Nazzareno ha ricreato una leggenda, con due statue differenti. Leggenda che lui assolutamente non conosceva. La moglie di Nettuno-Poseidone altro non era che la ninfa Anfitrite, la quale insidiata dal Dio, respinse la sua corte. Ella lo rifiutava per il suo corpo di spiacevole aspetto. Il Dio non desistette ed inviò un delfino come catalizzatore d'amore. La ninfa infine cedette alle lusinghe del delfino, raggiunse il Dio e lo sposò, dalla loro unione nacquero alcune figlie e Tritone.

Nazzareno non conosceva in alcun modo questa leggenda. La cui interpretazione potrebbe significare. L'anima sceglie coloro che saranno i propri genitori e partecipa a loro incontro amoroso. Scelgono perché sanno che dalla unione dei loro corpi, nascerà l'involucro più adatto alla propria missione in vita.

Uno standard di Pietra per San Basso.

La tradizionale processione di San Basso, a Cupra Marittima, ebbe come simbolo dal 2001, un'opera dello scultore Nazzareno Tomassetti. Uno standard di marmo, il martirio del Santo, d'intensità inusitata per l'Arte moderna. Dentro una cornice prospettica, di Templi e colonnati, ordinata e tranquilla, si svolge la scena concitata del martirio. Rinascimento e medioevo, per creare una scena sconvolgente. Il carnefice, che conficca i ferri al Santo, in proporzioni e forza dinamica, sovrasta ogni altra comparsa del supplizio. Seduto in trono, il generale imperatore, il potere militare e politico, colui che ha ordinato l'esecuzione, guarda con distacco il Santo, il quale patisce in silenzio, sconfessando il dolore; solo il chiudere le palpebre ne tradisce la sofferenza. Una straordinaria opera d'arte di Tomassetti, ora visibile nella navata sinistra della chiesa di San Basso a Cupra, affrescata dal pittore Giuseppe Pauri, maestro del giovane Nazzareno alla fine degli anni trenta. L'artista cuprense in questa opera è riuscito a comunicare forza morale e compostezza d'animo anche nella tragedia. Uomo passionale ma timido, Nazzareno in quella prima processione, guardò dal balcone della sua casa, la benedizione e la scenografica posa della corona di fiori nel mare; scrutò quell'opera, distante dalle sue dita creatrici, con l'amore per quel marmo de martirio, consapevole che da quell'ora sarebbe divenuto per i fedeli icona del Santo.

In quel momento pensava al rilievo in marmo di Giovanni Paolo II con Santa Teresa di Calcutta, che voleva donare al Papa, ma non riuscì mai ad ottenere l'incontro atteso.

Giubileo del duemila; Nazzareno realizzò una pregevole opera per la pievanile "Madonna della misericordia" di Massignano, in occasione del restauro della chiesa. Il cuprense per quell'avvenimento scolpì su un tronco d'ulivo un simbolo di pace, un globo terrestre sormontato da alcune colombe. Una rappresentazione usuale, ma l'artista riuscì a trarre da quel tronco figure vivide, calde; senza incedere troppo sul movimento i colombi vegliano sereni su un mondo appena in rilievo, su una sfera che sorregge la croce d'una confraternita, restaurata per l'occasione. L'artista lasciò un altro segno della sua opera, intensamente spirituale. Rari gli scultori della forza di Tomassetti, capaci d'interpretare il messaggio cristiano, con una visione che travalica lo sguardo dell'uomo, per ritrovare nel volto delle sue figure in identico tempo l'umano e il divino. I luoghi Santi che accolgono le sue opere, acquisiscono una spiritualità che è contemporanea, senza però stravolgere i canoni classici della rappresentazione religiosa.

In una cappella privata, nel cimitero di Cupra si trova uno dei suoi capolavori, una Resurrezione, altorilievo su marmo, scolpito tra l'inverno del 2003 e 2004.

Un matrimonio e una mostra in terra di Slovacchia

Nell'Aprile del duemila si sposò il figlio Luca a Levice, cittadina della Slovacchia centrale. Nazzareno dopo oltre cinquant'anni varcò i confini nazionali. Prima della cerimonia visitò con i figli e la nipote Greta il castello della città, sede del museo regionale Tekovske. I padiglioni museali sono raccolti in diversi immensi edifici, con varie sezioni storiche, artistiche e di scienze naturali. Alla biglietteria facemmo quattro chiacchiere con una signora, che scoprimmo essere una dirigente del museo, una piacevole conoscenza e alla quale donammo alcune pubblicazioni dell'Arca dei folli. La dirigente apprezzò immediatamente le opere e propose al direttore del Museo di fare esporre al Tekovske gli artisti italiani, i primi a fare una mostra nell'importante edificio. Nel settembre 2001 si inaugurò la mostra con interventi musicali e danze popolari dei ragazzi delle scuole di Levice. A me chiesero di declamare delle poesie in lingua originale, non vollero che leggesti le opere tradotte in slovacco da Andrea Labudova, moglie di mio fratello Luca, che in ogni caso dimessi i suoi panni di medico fu ottima presentatrice e traduttrice. Autentico bagno di folla, alla presenza di radio nazionali e giornalisti della carta stampata. La mostra restò aperta fino al gennaio del 2002 e fu visitata da circa ventimila spettatori.

Nell'Aprile del 2002 tornammo in Slovacchia, per donare due opere che ci commissionò la direzione del Museo per inserirle nella loro collezione d'arte contemporanea: "Nido materno" di Nazzareno e "Donna nel tempo della Luna" di Annunzia. L'opera di Tomassetti è una madre che accoglie nel suo corpo la figlia, statua intima, "trovata" dall'artista in una arenaria. Il quadro di Fumagalli è una stupefacente figura di donna dipinta in un interno ma immersa in un cielo di luna

Mole Vanvitelliana, le mostre ad Ancona

In quegli stessi giorni il 23 Aprile, l'Arca dei Folli fu invitata ad esporre nella Mole Vanvitelliana di Ancona, il lazzaretto del porto, capolavoro settecentesco dell'architetto Vanvitelli da cui prende nome il monumento, a me particolarmente caro. In quel luogo, nel 1984 tenni il mio primo intervento in un seminario sui beni archeologici, in qualità di membro della commissione cultura delle Marche dell'allora partito Comunista Italiano.

In quella mostra Nazzareno presentò alcune magnifiche tarsie e rilievi in legno. Opere che pur nel rigore della precisione della costruzione prospettica, hanno un forte impatto emotivo anche nell'apparente linearità d'una piazza o nella spazialità di un gruppo d'uccelli.

Quella alla Mole era la terza mostra ad Ancona, la prima volta fu nell'aprile 2000 alla Fiera d'Ancona, organizzata dal Comitato Mostra Malacologica di Cupra Marittima.

L'Arte di Tomassetti e Fumagalli si confrontò, con l'arte della natura in un immenso museo fieristico: conchiglie, minerali, piante ma anche con la sapienza del grande artigianato e dell'antiquariato e molti valenti pittori, su tutti un maestro della pittura come Antonio R. Sarnelli, artista napoletano che dipinge con straordinaria tecnica ed emozioni nature, che non possono definirsi morte tanto sono vivide. Una sfida, che Fumagalli e Tomassetti, non hanno avuto paura di affrontare, accettando l'offerta dei fratelli Vincenzo e Tiziano Cossignani, di partecipare al "Salone del collezionismo", dove circa diecimila persone hanno avuto la possibilità di avvicinarsi all'Arte.

L'arca dei folli da gruppo d'Arte ad Associazione

Estate 1997 ad una cena conviviale della Cantina dell'Arte e dei Folli a Porto San Giorgio, il baritono Ettore Nova invitò il suo tutore, l'uomo che l'aveva nominato cavaliere per meriti artistici. L'atteso ospite fece la sua entrata, passo cadenzato, sigaretta con bocchino e sorriso cortese. Uomo dalla brillante e colta conversazione, uomo che aveva vissuto incredibili avventure. Raccontò storie e leggende della lirica, cantanti che si dannavano l'anima per una mediocre parte o voci d'angelo

come Montserrat Caballé, di cui era amico e agente.

Nobile da parte di madre è il Conte Gori, famiglia aristocratica nemica dei Medici, indossava anello di famiglia con lo stemma rivolto a se stesso, a ricordargli da dove veniva e quale fosse suo dovere e onore. Gian Paolo Proietti, d'antica famiglia Spoletina, nobile ma non titolata, lasciò quella sera un regale biglietto da visita.

Nell'ambiente della lirica e dagli amici si faceva chiamare Micio, nome usato affettuosamente dalla madre fin da bambino, da quel giorno che passeggiando con lei ritrovò un ago perduto da una signora che stava cucendo in strada, quella sbalordita dall'acutezza della vista del bambino lo definì un Micio.

Abitava a Sarnano, dove aveva scelto di isolarsi per educare suo figlio e riposarsi da anni vissuti intensamente.

Micio aveva una sola ed unica parola e la fedeltà dell'amicizia era sacra.

A Torre di Palme nel 2001, alla presentazione dell'Associazione, naturalmente mancava lui, il proponente. Micio era architetto degli eventi ma al momento d'esserci si defilava non presentandosi o sfilandosi dalla folla, per andare a fumarsi l'immancabile sigaretta, che maledì negli ultimi mesi della sua esistenza. In quell'occasione fu presentata la cartella "I mesi" con litografia di stampa di Annunzia Fumagalli e il libro "Il nuovo e L'antico tempo" un mio scritto poetico ermetico, con ritratte le opere di Nazzareno ed Annunzia. A presentarlo la Vice-Presidente dell'Associazione prof.ssa Silvana Scaramucci, mentre io fui eletto Presidente e Micio Direttore Artistico.

Da gruppo d'Arte ad Associazione fu come passare dall'adolescenza all'età della maturità.

Cambiarono gli obiettivi da perseguire l'interesse si spostò verso la lirica, sbocco naturale avendo tra i soci fondatori Proietti, Nova, Vespasiani ed Angellotti. Effetti di questo nuovo interesse furono subito chiari, nel 2002 fu eseguita a Ripatransone la "Tosca" da questa prima recita nacque di seguito un Festival Lirico. Nello stesso anno ad Offida s'istruì un corso per tecnici del teatro, in collaborazione con lo sperimentale di Spoleto, sotto la direzione di Micio, della dott.ssa Simona Polci e la Presidentessa del teatro Serpente Aureo la prof.ssa Franca Falcioni, tutti soci fondatori dell'Arca. Quello fu anche l'inizio di una nuova stagione teatrale ad Offida, tra i protagonisti alcuni amici di Micio, l'attore Massimo Wertmüller e il M° Vince Tempera che lui volle tra i soci onorari dei folli.

Le Feste dell'Arte a Torre di Palme

I nuovi interessi, legati alla lirica, non distrassero di certo il nucleo di pittori e scultori dell'Arca dei folli.

Il 2002 è anno ricco di eventi. A Torre di Palme inizia la prima Festa dell'Arte. Madrina e proponente della manifestazione fu la dott.ssa Maria Teresa Berdini, facente parte della direzione di ambedue le associazioni organizzatrici: "L'Arca dei folli" e "Palma". Mostra dedicata al M° Euro Teodori, compositore, musicista, direttore d'orchestra, commediografo, attore, pittore e scultore, opere che espose nell'oratorio. La sera fu dedicata alla musica.

Raro e prezioso scenario divenne la chiesa di Sant'Agostino, sede di un memorabile concerto, grazie alla grande disponibilità di un sacerdote di cultura quale Don Armando. Questa chiesa di Torre di Palme offre rara bellezza, nella penombra le quinte della scena del concerto, erano lo splendore dell'oro nei densi luminosi colori del polittico di Vittore Crivelli e della tavola del Pagani; furono eseguite composizioni del M° Teodori, tra cui "Annunzia" tratta da una mia poesia pubblicata nel libro "Sulle orme di Pan" ed. Sestante 1995.

Suggestivo evento, fu la posa sul belvedere di Torre, delle grandi statue di Nazzareno. Le magnifiche forme dello spugnoso bianco di travertino, lo scuro basalto vivido di pioggia e il grigio della pietra serena s'incatenarono in bellezza con le sfumature del mare tra i bassi colli del fermano e il velato azzurro del Conero. L'inaugurazione fu volutamente non cerimoniosa e formale; atmosfera che indusse lo stesso Tomassetti, a sciogliere il suo usuale riserbo. Alla presenza di un

folto pubblico, si prestò ad orizzontare, i numerosi intervenuti, sulle tecniche e le idee che lo avevano guidato nella realizzazione delle opere : "Tritone e Sirena", "Delfino", "Madre e figlio". Altre sculture di carattere religioso furono collocate nell'acuminato giardino della parrocchia. Le statue restarono in loco per l'intera stagione estiva.

Opere che divennero attrattiva per decine di migliaia di turisti, scenario per foto ricordo di vacanze e matrimoni. Scenario di "Sereni variabili" e di altre trasmissioni televisive nazionali e regionali. Domenica 6 Luglio 2003, a Torre di Palme di Fermo nel Palazzetto di Largo Milone si inaugurò la seconda "Festa dell'Arte", con la mostra d'Arte "Brezza di Colore" e mostra di fotografia "Sperimentando" del giovanissimo artista Cristian Cecchetti.

Nazzareno dopo che l'anno prima aveva esposto le sue grandi opere al belvedere, in quella edizione fece conoscere la sacralità della sua arte, sculture in legno e pietra. Con lui hanno esposto gli artisti: Alfredo Borghini, Annunzia Fumagalli, Luigina Girolami, Emidio Mozzoni, Giulio Senzacqua.

Il 13 luglio la festa si chiuse con un Concerto Internazionale di Lirica e Serata di Poesia. Ambra Vespasiani, Ilaria Galgani, Ettore Nova, Fabio Macchini. Al pianoforte il direttore d'orchestra M° Stephen Kramer.

“Uomini e Stelle”

Festa dell'Arte verrà riproposta negli anni successivi con altre mostre e concerti.

La pagina più bella si scrisse nell'omaggio tributato dagli amici a Micio Gian Paolo Proietti, addormentatosi nel giorno più breve del 2003. Una sera di fine estate, il 28 Agosto 2004, fu dedicata a Micio una giornata delle Arti "Uomini e stelle" titolo ideato dal M° Vince Tempera. La serata si aprì con un omaggio a Proietti, con la lettura di un mio racconto Alindo Tomassectus : "L'incontro del Conte Micius e il Musicista alla Santa Casa". Il M° Euro Teodori magistralmente interpretò questo testo scritto "allo modo medievale". Vince Tempera eseguì e commentò al pianoforte, i brani da lui composti, dei diversi generi musicali che il suo talento poliedrico ha percorso: la musica leggera delle sue direzioni orchestrali di San Remo, gli arrangiamenti per tutti i più grandi cantautori italiani da Battisti a Guccini, le musiche dei cartoni animati da Goldrake a Ufo Robot; alle oltre settanta colonne sonore da film; alla musica classica, chiuse questo emozionante itinerario con un brano dedicato al suo fraterno amico Micio. La serata proseguì con letture delle poesie dedicate agli uomini e i loro sogni. Testi e lettura del prof. Mario Bellizzi, Maria Adele Giommarini, Plinio Spina, Ismail Iliasi, Silvia Raccichini. Le mie poesie erano dedicate a Micio, il sogno dell'uomo e l'infinito in contrasto con la banalità della quotidianità. Versi letti, con sobrietà ed eleganza, dalla pittrice Antonella Spinelli, presentatrice dell'evento, mentre la madrina della serata fu Maria Teresa Berdini.

Il momento più alto e significativo della serata, fu la consegna di una scultura di Nazzareno a Vince Tempera, quale emblema del Direttore Artistico dell'Arca dei folli. Rito che sottolineava un passaggio di ruolo e una successione di affetti, tra Vince e Micio, opera consegnata da Simona Polci assistente e collaboratrice di Proietti.

Stupefatto rimase il pubblico per l'esecuzione pianistica del quindicenne Davide Martelli, il maestro Tempera volle riconoscerne pubblicamente il talento. In sala era presente il fratello di Micio Sauro Proietti e molti sui amici. Nutrita, la pattuglia degli artisti pittori, musicisti. Gli attori Massimo Wertmüller e Silvio Spaccesi, soci dell'Arca, impegnati in attività teatrali, inviarono messaggi di vicinanza alla manifestazione.

La chiesa di Sant'Agostino, era gremita di gente attenta, entusiasta per musica e poesia, tanto da non andarsene, neppure dopo il bellissimo canto di Ambra Vespasiani, che concluse la serata. Alfine il M° Tempera al pianoforte eseguì altri brani, mentre il M° Teodori dal pulpito invitava la folla ad uscire: "Abbiamo finito, potete andare a casa, con il saluto della musica del M° Tempera".

Unico o almeno raro caso, nella storia degli eventi culturali, che si sia rivolto invito alla gente d'allontanarsi, alla fine del programma.

All'evento vi furono qualificate rappresentanze istituzionali, per la Presidenza della Regione Marche, il segretario Consigliere Gabriele Martoni; la Provincia di Ascoli era rappresentata

dall'Assessore alla Cultura prof.ssa Olimpia Gobbi e il Consigliere anziano Stefano Stracci. La serata fu registrata da Rai Tre regionale.

La pittura, la musica e la poesia

Evento di fusioni delle Arti, che aveva avuto un prologo l'anno prima, in un piccolo paese dell'entroterra del piceno. Vince Tempera da tempo desiderava suonare in una nostra manifestazione, si colse l'occasione di invito dell'amministrazione di Castorano per una nostra mostra, la quale s'arricchì con il concerto della cantautrice Susanna Parigi, prodotta dallo stesso Tempera che dopo avere tutto organizzato, non poté partecipare per un grave problema avuto in un programma della Rai, nel quale curava tutta la parte musicale.

Aprile 2003 l'incanto, la profezia e il sublime furono le variazioni d'emozioni del numeroso pubblico alla Sala Consiliare del Comune di Castorano, variazioni come il clima, dal sole alla neve in una giornata particolare per questo piccolo centro dell'Ascolano.

L'incanto fu l'Arte di Nazzareno e di Annunzia Fumagalli, i dipinti i "Mesi" un racconto del tempo, la mutevolezza dell'anima con il mutare della stagione. Alla bellezza delle tele si aggiunse l'impareggiabile bellezza delle cornici scolpite da Tomassetti, sullo stesso tema dei mesi. Lo scultore infuse nel legno un respiro arcaico delle stagioni, immagini racchiuse nel nostro animo, indelebili al trascorrere del tempo. Sculture che appartengono ad ogni periodo e luogo.

Il sublime fu il concerto "Donne D'Amore" della cantautrice Susanna Parigi, titolo tratto dai CD "Susanna Parigi" e "Scomposta" prodotti da Vince Tempera. Susanna fu accompagnata alla chitarra dal cantautore Stefano Covri e da due notevoli musiciste classiche: Aurora e Alice Bisanti incantevoli interpreti dei loro strumenti violino e viola. La conduzione e la presentazione di Silvana Scaramucci fu precisa, dinamica e coinvolgente. L'attrice Tina Marotta lesse miei versi intrecciando voce con la bellezza delle opere esposte. Al terminare della sera cadde una neve di primavera che chiuse il sipario d'incanto della giornata.

Amadriadi e le mostre all'estero

Nel Settembre 2003 agli osservatori del gruppo di gallerie della Batik Art, non sfuggì la qualità degli artisti dei folli e li invitò ad esporre nella propria sede di Spagna. Annunzia Fumagalli e Nazzareno Tomassetti, decisero di ripercorrere il fortunato esperimento dei "Mesi" e composero un'opera in comune "Amadriadi": sette tele ad olio che rappresentano le ninfe degli alberi, nella loro impossibilità del volo, illustrate nelle varie fasi del giorno. Una metafora del legame alla terra che ci impedisce di svanire, in un volo oltre il nostro confine corporeo. La cimasa scultorea dei dipinti è un capolavoro di Nazzareno, il quale con stupefacente leggerezza, in vortici creati nel taglio, costruì immagini oniriche d'assoluta bellezza.

–... Desidero gocce, su rami e foglie,/ nello svaporare d'un desiderio/ chiamato volo; vado conversando/ con l'infinito cielo, lassù guardo,/ ma corpo a questo legno è prigioniero...-

Alcuni dei versi che scrissi per questo ciclo pittorico scultoreo. Libricino ideato, impaginato e tradotto in spagnolo da Greta De Berardinis, figlia di Beatrice.

La Batik Art è un gruppo d'Arte Internazionale, la sala Barna è una galleria di oltre 600 metri, sita nel centro di Barcelona. In questa sala espongono pittori e scultori da tutto il mondo.

L'inaugurazione fu una grande festa.

La direzione artistica fu "illusionata" dalla freschezza pittorica e scultorea di "Amadriadi".

Immediato l'innamoramento dell'arte delle emozioni, e l'offerta di un contratto di due anni, per esporre in dieci eventi internazionali tra Europa ed America, con il gruppo di Gallerie Euroamerica della Batik.

In Europa furono esposte nel 2003 e nel 2004 nel padiglione delle Arti e della grafica, della più prestigiosa e grande Fiera libraria del mondo, quella di Francoforte.

Alla Fiera del 2004, fui presente con Annunzia. Volevo ripercorrere le strade di mio padre, il lungo e lento ritorno a casa dalla prigionia, la breve permanenza a Francoforte, una città devastata dalla

guerra, irriconoscibile nelle foto e nei filmati che a lui mostrai.

Esperienza unica a vari toni, grigi come il traffico e l'impossibilità di trovare alloggio nel raggio di cento chilometri.

Una città dove colore è solo il blu dei suoi grattacieli più alti d'Europa, il resto è tutto offuscato e gigantesco, come i padiglioni della fiera dominati da un grattacielo di oltre duecento metri. Toni impalpabili e la babele delle lingue, dei segni e dei caratteri dei milioni di volumi in esposizione, tra i quali alcune nostre pubblicazioni. Un senso di impotenza, nel seguire le strisce colorate delle varie sezioni, l'impossibilità d'essere ascoltati, compresi. La stessa conferenza del governo austriaco, svoltasi accanto al nostro stand, trasmessa in mondo visione, aveva toni dimessi a viverla. Il paradosso d'esserci e sentirsi infinitamente piccoli ed inutili mentre centinaia di migliaia di spettatori, hanno la possibilità di guardare e giudicare il tuo lavoro. Le stesse opere furono esposte nel Gennaio del 2005 alla fiera dell'Arte di Siviglia, altro mostro fieristico con trenta mila metri quadri di esposizione. Le Amadriadi furono a disposizione della Batik per due anni, quali le espose nelle mostre collettive che organizzava come eventi un paio di volte all'anno. Nel Settembre del 2005, ad Annunzia fu concessa una mostra personale. Ella espose il ciclo pittorico "Le mie ballerine" e ripropose "Amadriadi" opere con la cimasa di Nazzareno Tomassetti.

L'artista fu a lungo intervistata da importanti emittenti della Catalogna Radio Copa e l'emittente televisiva Tele sette, nella quale illustrò la sua arte e quella di Nazzareno.

Nei giorni successivi l'emittente Telecinquanta, inviò nella Sala Barna una sua squadra ma solo per documentare il lavoro degli artisti dell'Arca.

Le statue di Nazzareno quali premi e riconoscimenti ai grandi della lirica mondiale

Nel terzo anno la stagione lirica divenne il Ripatransone Opera Leonis Festival. La Direzione artistica del R.O.L.F. Ettore Nova, Ambra Vespasiani e le associazioni sostenitrici del progetto L'Arca dei folli e la Cantina dell'Arte di Ripatransone, decisero di assegnare il premio R.O.L.F. 2004 a due dei più grandi interpreti internazionali della lirica e della musica classica, al baritono M° Giuseppe Taddei e al direttore d'Orchestra M° Maurizio Arena. Due sculture di Nazzareno sono il simbolo del premio, una figura virile che sormonta il leone ripano. La forza della voce e l'emblema del Comune.

Lo scultore ritrovò sul palco l'amico Taddei, con lui si strinse in affettuoso abbraccio al quale si unì il riconoscimento e lo stupore del M° Arena, per la bellezza del dono dell'artista. L'anno successivo, 2005, il premio fu consegnato al soprano Gabriella Tucci, una delle cantanti che hanno segnato la storia della lirica mondiale.

Lo scenario è quello del palazzo Farnese di Ortona, residenza della principessa Margarita d'Austria. Siamo nel Marzo 2005 quel giorno Nazzareno consegnò uno speciale riconoscimento dell'Arca dei folli a due grandi amici di Micio: la scenografa e scrittrice Tita Tegano e il M° Renato Bruson, uno dei maggiori cantanti di sempre, autentica icona della lirica.

L'occasione è la presentazione di un libro di Tita Tegano "Margarita l'abbigliamento secondo Madama ovvero l'abito fa il monaco". Una libro ottimamente documentato ed illustrato sull'abbigliamento delle corti Europee al tempo di Filippo II di Spagna. Tita eccellente scenografa e costumista realizzò per l'occasione anche uno degli abiti di Margarita.

Abito che fu fotografato e riprodotto tramite stampa al laser dalla Croma group, azienda fornitrice della Santa Sede per la riproduzione delle opere d'Arte dei musei vaticani.

La stampa del costume destò meraviglia nei Bruson, il maestro volle appendere l'enorme immagine, come fondale per la presentazione del libro.

Bruson e Tomassetti mostrarono una loro identità di carattere nell'occasione, uomini che amano agire più che inutilmente comandare, furono loro che riuscirono ad affiggere la delicata riproduzione, dopo vari goffi tentativi di altre persone tra cui il sottoscritto.

L'opera dello scultore fu consegnata in forma privata, alla fine della cerimonia, in presenza degli

amici più stretti. Statua che rappresentava un riconoscimento all'unione d'Arte e di sentimento dei due maestri, autentici amici di Micio, lo dimostrarono con i fatti anche dopo la sua scomparsa.
Il Premio Astrolabio 2006

A Marzo del 2006 il maestro Alfredo Borghini Direttore artistico del premio Astrolabio, ci informò che Annunzia e Nazzareno erano candidati al prestigioso riconoscimento. Inoltre ci incaricò di trovare una rosa di valenti artisti marchigiani, che avrebbe sottoposto alla commissione della sesta edizione del Premio, istituito dalla gallerista romana Tamara Cibeï, per esporre nel palazzo Barberini di Roma. Furono da noi proposti Antonella Spinelli, Patrizio Moscardelli, Emidio Mozzoni che entrarono a far parte di una pattuglia di ventitré pittori, che ebbero il privilegio di esporre le loro opere nella sala della Lupa, di questo imponente ed elegante palazzo barocco del Maderno e di Bernini, ora sede di una delle più importanti raccolte di capolavori del mondo, la "Galleria nazionale d'arte antica", che ospita opere come la "Giuditta e Oloferne" di Caravaggio, "La fornarina" di Raffaello, "Venere e Adone" di Tiziano. A fine mostra, sabato otto Luglio, gli artisti furono premiati nella sala delle conferenze, alla presenza di attento e qualificata pubblico e di autorità politiche e culturali come il Presidente del "Foyer des artist" Antonio Morgante e Stefano Zoani, Presidente Associazione centro storico di Roma.

La critica d'arte e direttrice dell'agenzia di stampa AGES dott.ssa Mara Ferloni, si raccomandò con agli artisti di farsi fotografare:- nessuno vi crederà fra trent'anni, che avete esposto in questo prestigioso palazzo. Le sale del circolo degli ufficiali dell'esercito, dove si svolge questa manifestazione, saranno trasformate per accogliere la più grande raccolta di statuaria antica del mondo-.

Particolarmente elogiate le opere degli artisti dei folli, le quali pur con stili diversi, con una cultura diversa, con un diverso patrimonio di mostre e notorietà, stanno a rappresentare un'arte pura da mode e mercantilismi.

Nazzareno affranto dalla scomparsa, qualche giorno prima, dell'amata sorella Argentina non se la sentì di partecipare alla cerimonia di premiazione. Il giorno dopo quando gli consegnai il premio, si commosse nel tenere la coppa in mano, sotto lo sguardo curioso del nipotino Marko, in vacanza a Cupra per l'estate.

Nazzareno a Villa Colle Guardia di Ripatransone

La statuaria di Nazzareno accoglie l'ospite dal suo ingresso, con due altorilievi in travertino e ti accompagna per ogni luogo della villa, alternando sculture di ninfe alle opere sacre, dai bianchi e grigi delle pietre, alle sfumature dei vari colori del legno.

Quale presidente dell'Arca dei folli e coordinatore di Belsito cultura, ho ricoperto l'incarico di promotore di eventi culturali nella villa. In questo mio ruolo sono riuscito a coinvolgere molti amici con i quali abbiamo creato oltre trenta avvenimenti in villa nel volgere di un anno. Le statue di Nazzareno sono state scenario di questi eventi.

Musica Lirica e Classica

La villa è stata sede di concerti e serata di gala del R.O.I.F. Ripatransone Opera Leonis Festival, nella stagione 2005 si sono esibiti: Ilaria Galgani, Ambra Vespasiani, Ettore Nova al Pianoforte Stephen Kramer, in un favoloso concerto offerto dai mecenati dell'Arte i coniugi Sabina Malizia e Andrea Tommasi. Nel Luglio 2006 hanno cantato i giovani talenti canadesi, americani e maltesi: Chelsea Bonagura, Erin Crooks, Teresa Giardina, Andrew Main, Vania Margani, Madeleine Miskic, Sarah Nicol, Claire Salomon, Alexandra Scicluna, Sheena Theriault, Shannon Thomson al pianoforte Isabelle Aubin diretti dal M° Raffaele Ponti. Sono stati ospiti artisti di differente carriera ma sempre eccellenti nella loro opera, quali: Gabriella Tucci, Adriana Morelli, Giorgio Merighi e con loro Enrico Nenci, Grisales.

In collaborazione con il Il Cupra Musical Festival, nel Settembre 2005 e 2006 eseguì concerti per archi e pianoforte con maestri Toshiaki Hayashi, violoncello, Yukako Hayashi, pianoforte e i loro

allievi provenienti dal Giappone.

Il Direttore del festival è Dante Milozzi, primo flauto della Rai Italiana. Egli a titolo d'amicizia ha donato a villa Belsito alcune sue brillanti esecuzioni, la prima volta per l'evento "Tradizione della Cucina Italiana in Spagna", organizzato per l'arrivo dalla Spagna dello Chef Franco Lombardo del Tramonti 1980 di Barcelona. Per la presentazione del vino novello 2005, Milozzi si esibì assieme al pianista Fausto Bongelli e ai cantanti lirici Rosita Ramini, soprano e l'argentino Francisco Brito, tenore.

Da segnalare altro illustre ospite della lirica, il socio onorario dell'Arca dei folli, il regista e scenografo M° Paolo Trevisi, già direttore del teatro di Pechino, Macao e Lisbona.

Nel Piccolo padiglione delle arti si è esibito il "The Bridge Quartet of London". Protagonisti quattro musicisti londinesi, Madeleine Mitchell violino, Catherine Schofield violino Michael Schofield viola, Lucy Wilding violoncello, nell'ambito di un corso di formazione internazionale per archi, organizzato da Jane M. Carhart nel maggio del 2006, con allievi americani, inglesi e tedeschi.

Alla villa si è creata una piccola Ensemble, con il pianista Stefano Paci e il clarinettista Daniele Alemanno, con loro si sono anche esibiti al pianoforte Andrea Paci e il soprano Romina Assenti.

Alla villa si è esibito anche il duo pianistico e vocale M° Domenico Romano e Arnaldo Angellotti.

Musica leggera

Diverse volte, il direttore artistico dell'Arca dei folli il M° Vince Tempera, è stato ospite a Belsito. Egli presentò, in occasione dell'inaugurazione della villa, il cantautore da lui prodotto, Mariano Deidda "Interpreta Pessoa" assieme ai musicisti Nino La Piana, pianoforte Danilo Pala sax alto, Marco Poeta chitarra. A Giugno 2006, ospite altra cantante da lui prodotta, Susanna Parigi, che si è esibita in una serata culturale con due brani delle sue canzoni.

In villa sono stati ospiti altri cantanti quali: Vinicio Capossela, Nicolò Fabi, Linda, André.

Musica Popolare

Tra i gruppi che si sono esibiti a Belsito di musica folk e popolare da ricordare: "Canti D'aMare" Gianluca Massetti (tastiera) e Paolo Massetti (voce); Il gruppo folk "La grande tribù"; "I menestrelli di Grottammare" Ermanna Zarroli e Tonino Cameli.

Poeti e letterati

Protagonisti di molte serate di poesia, gli artisti delle associazioni culturali:

L'Arca dei folli: Plinio Spina, Bruno Venusto, Silvia Raccichini, Ismail Iljasi, Serafino Sargentoni, Maria Adele Giommarini

Amici della poesia coordinati da Maria Elisa Redaelli: Piero Saldari, Angelo Ercole, Domenico Parlamenti.

Altri poeti Katia Ciarrocchi, Lucilio Santoni.

Artisti della pittura e scultura

In villa sono esposte opere di artisti dell'Arca dei folli: Annunzia Fumagalli, Antonella Spinelli. Il M° cileno Sergio Tapia Radic ha inaugurato, con una straordinaria mostra, il Piccolo Padiglione delle Arti e dei Congressi. Patrizio Moscardelli, ha contribuito con il suo brio a manifestazioni inusuali, come quelli dedicati alla "Cravatta" e alle "Calze, organizzate assieme alla giornalista Rosita Spinuzzi, che hanno coinvolto molti creativi e reso gli spettatori per un giorno artisti. Alle manifestazioni ha collaborato l'artista di Fatiala, Gabriella Delfante.

Il Bambino creativo

Le pittrici Annunzia Fumagalli e Antonella Spinelli, hanno dato vita a “Il bambino creativo” un corso di formazione artistica per i più piccoli, con l'intento di insegnare loro tecniche di pittura, senza mortificare la naturale spontaneità creativa dei fanciulli. In occasione dell'opera lirica del R.O.L.F. 2006 “HÄNSEL E GRETEL”, al teatro Mercantini, i ragazzi del coro di Ripatransone di Bernadette Ciotti, hanno integrato le scene dell'opera, con la direzione della Spinelli.

Un delfino in villa, La festa

A Villa Belsito, per la posa della statua “Anfitrite e il delfino” nel giardino superiore, si svolse una Festa delle Arti, dal 15 al 29 Luglio, con spettacoli di musica, poesia, canto, danza e recitazione. Il Sabato pomeriggio del quindici fu aperitivo di nettari, frutta ed Arte. Ne giardino, attorno alla vasca dove si trova la statua, fu dato il benvenuto del Presidente di Belsito Nazzareno Romani, grande estimatore dello scultore, fu lui che assieme a Tomassetti decise il soggetto dell'opera che doveva essere il simbolo del giardino della villa. La prof.ssa Maria Elisa Redaelli, presentò la scultura con elegante e dotto eloquio e riuscì a coinvolgere Nazzareno in una piacevole conversazione, nella quale il maestro raccontò ogni fase del suo creare: la nascita dell'idea dell'opera, che egli vede racchiusa in un masso o in un tronco, il suo levare materiale per trarre fuori la figura che egli immagina racchiusa nella pietra.

La poetessa Silvia Raccichini e lo scrivente leggemmo poesie dedicate alla scultura. La festa continuò con “Canzoni e romanze” al pianoforte il M° Domenico Romano e il Tenore Arnaldo Angellotti. A seguire un raro momento di Teatro, con La Stabile degli Stracci di Roma che presentò da "La Gente", poesie di Trilussa tenute insieme da un filo conduttore dalla commediografa Margherita Triboulet. Venti minuti di brioso teatro con Maria Adele Giommarini, Marco Albano, Andrea Spadoni. La serata si concluse con “Soufle” recita per voce e contrabbasso su testi di vari autori, con la musica dell'improvvisazione intuitiva del compositore Mirko Bisonni, che suonò contrabbasso e percussioni con la lettura dei testi dell'artista Barbara Mancini. Proseguì venerdì 21 con una dimostrazione di Capoeira con Mirko Bisonni e Carlos Cueva.

Il 24 Luglio, un grande evento internazionale, diretto dal maestro statunitense Raffaele Ponti, il “Festival di Musica da Camera”, corsi di formazione tenutesi nell'ambito del R.O.L.F. Ripatransone Opera Leonis Festival, in villa si esibirono cantanti canadesi e statunitensi, Isabelle Aubin li accompagnò al pianoforte. Raffaele e Isabelle sono due talenti d'Arte ed umanità, che hanno dato luce a un piccolo gioiello Sofia.

La Festa si concluse con il concerto “Una notte per voce e pianoforte” del M° Domenico Romano e di Arnaldo Angellotti.

Anfitrite e il delfino

Algo amava ninfa
ma suo cor era dura roccia
privo di bellezza alcuna.
Nettuno aveva piedi
legati, dalle corde onde,
fermo era a rive del mare
e guardava Anfitrite grazia
ma era privo di lei bacio,
né di un suo sguardo gentile.
Il Dio triste inviò delfino,
messaggero di suo amore;
che raggiunse e lei sedusse
con i giochi cortesi ninfa,
quale a Nettuno la condusse

nello sposalizio del mare.

Danilo Tomassetti
Luglio 06

Anfitrite e il delfino attualmente è posta sul lungomare sud di Cupra Marittima, luno la ciclabile.

Ora son quasi novanta e l'Arte continua...

La fatica mentale e fisica, si dissolve come gocce di pioggia in estate. Nazzareno Tomassetti è ancora alle prese con la sua Arte, la quale si identifica con la sua vita. Molte altre pagine sono state scritte nella pietra e nel legno. Scolpisce ogni giorno, alternando il lavoro, risolvendo schemi enigmistici delle parole intrecciate. La sua passione è camminare, percorre molti chilometri giornalieri. Sia per aiutare sua moglie Anna, facendo la spesa, sia per andare a salutare le sue amate sculture, site in diversi luoghi di Cupra Marittima.

Una vita semplice, la quale rifugge ad onori. Soffre terribilmente lasciare solo per poche ore il suo paese, il quale ama in modo viscerale. Schivo alla vita sociale, schiva anche le sue mostre che non presenzia se non sono territoriali. Questo non impedisce alle sue statue di viaggiare, l'ultima importante mostra è stata a Giugno scorso a Parigi, per una mostra nelle viscere del Museo del Louvre, nelle nuove sale dedicate all'arte, là dove emergono i sotterranei bastioni della fortezza del tredicesimo secolo, dell'arco del Carrousel du Louvre, il quale apre un viale maestoso, che oltrepassa Piazza della Concordia e va oltre l'innovativo arco della Defence.

Le opere di Nazzareno oggi si possono ammirare in via Trento 6 a Cupra Marittima, e nella sede e sala d'Arte L'Arca dei Folli, nella stessa via ai numeri civici 10-12